

L'opera di Shakespeare rappresentata al teatro greco

Il mercante di speranze

Così Orazio Costa ha visto Shylock



DAL NOSTRO INVIATO

Taormina, 3 agosto
Taormina-Arte volta pagina. Dopo la sezione del cinema che ha decretato il successo di quei Paesi che in questo settore vengono definiti minori, è ora il momento del teatro. Chi si aspettava che nell'anno di Pirandello (ricorre infatti, come si sa, il cinquantesimo anniversario della morte del drammaturgo agrigentino) gli organizzatori riservassero un po' di spazio a qualche sua opera, è rimasto deluso. L'attenzione è tutta riservata. In questa edizione, a William Shakespeare.

Ha cominciato Giancarlo Sbragia il quale insieme con il figlio Mattia ha allestito uno spettacolo dal titolo «Non ti mettere tra il drago e il furore», un collage di brani tratti da diverse tragedie scespiriane attraverso i quali viene messa in risalto la storia privata di una competizione che si scatena tra padre e figlio quando entrambi fanno lo stesso mestiere. È seguito, in questi giorni, «Il mercante di Venezia» nella messinscena di Orazio Costa Giovangigli, protagonisti Gianrico Tedeschi, Paola Gassman e Luciano Virgilio.

Si alterneranno poi sul palcoscenico del teatro greco «Pericle principe di Tiro» con Tino Carraro e Giuseppe Pambieri per la regia di Gino Zampieri, «Giulio Cesare» con Massimo Foschi, Ivo Garrani e Corrado Poli, spettacolo curato da Zanussi e, infine, «Tutto è bene

quello che finisce bene», regia di Aldo Trionfo con Valeria Moriconi, Mariano Rigillo e Pia Cej.

A chi non bastasse tanto programma, consigliamo di seguire uno «Shakespeare live work» che due mimi del London Club presentano nel chiostro dell'Hotel S. Domenico, una dodicesima notte in inglese alla villa comunale e un convegno scespiriano intitolato appunto «Mettere in scena Shakespeare». Come è abbastanza? Io direi di sì. Ma in attesa che tutto ciò avvenga occupiamoci oggi del «Mercante», che proprio stasera lascia Taormina per una tournée che lo vedrà prima a Tindari, poi in altre località dell'Italia meridionale ed infine a Roma dove approderà per il periodo di Ferragosto.

Nell'universo di personaggi che animano tutte le opere di Shakespeare, la figura di Shylock, avido mercante ebreo di Venezia, spicca per la sua singolarità: è tragico e comico al tempo stesso; inserito in una commedia in cui c'è pochissimo da ridere, grida quasi la sua desolazione e il suo rancore verso un mondo e una società che non lo capiscono, che gli sono estranei e che lo dilleggiano, anzi, per quel suo attaccamento al denaro che considera il bene supremo della vita.

Ma in realtà chi è Shylock? È una persona avida, scorbatica, un po' misantropa, che non sa vedere al di là del guadagno, degli interessi, della fortuna per-



Luciano Virgilio, applauditissimo interprete

sonale, che non sa offrirsi a un dialogo generoso, incapace di accogliere istanze se queste si scontrano con il proprio tornaconto? O, piuttosto, è un uomo solo che si sente quasi ghettizzato in una società che non gli perdona la sua origine religiosa, che lo insulta per voler lui applicare con severo rigore le leggi e i regolamenti che la comunità in cui vive ha applicato. A Venezia, crocevia di traffici leciti e illeciti, Shylock si muove senza mai oltrepassare il lecito: l'usura è ammessa e lui la applica; le regole vogliono che il debitore, qualora non restituisca in tempo il denaro prestatogli, debba pagare una penale e lui, Shylock questa penale la esige, anche se questo può costare la vita al suo «cliente». Personaggio ricco di sfumature e di sfaccettature questo ebreo scespiriano la cui personalità, talvolta contradd-

ditoria, viene esaltata, nel bene e nel male, dal suo antagonista, Antonio, il debitore, personaggio descritto a tutto tondo, uomo generoso, pieno di slanci di umanità, pronto a sacrificare la vita per aiutare un amico in disgrazia.

Orazio Costa, ma qui aspetto anche il giudizio di Giorgio Prosperi, sembra aver voluto percorrere in questa sua edizione del «Mercante», una via di mezzo che è forse anche la via più giusta ed ha indicato come punto d'arrivo la Speranza. Speranza in un mondo senza odio e rancori, senza razzismi, senza prevaricazioni; un mondo che al di là delle idee e degli ideali sappia confrontarsi, misurarsi, senza che alla fine, ci sia comunque un vinto e un vincitore. Non a caso il regista ha aggiunto nel finale un brano di un antico inno

ebraico che tenta la serena congiunzione fra i due testamenti: «Avvicinati il giorno che non sarà né giorno né notte, o Allissimo fa conoscere che il tuo è il giorno e la notte, fa splendere come luce il buio della notte...». Gianrico Tedeschi ha saputo cogliere al volo l'occasione offerta da Costa disegnando uno Shylock che sa di essere sconfitto in partenza ma proprio per questo alla sua desolata amarezza conferisce i toni sprezzanti, torvi, feroci dell'uomo che non vuole piegarsi e che porta con fierezza la sola condizione di ebreo, fino alla fine. Un'interpretazione, la sua, commovente, ma al tempo stesso forte e misurata.

Di grande impegno anche l'interpretazione di Paola Gassman, una Porzia quasi celestiale: si deve soprattutto a lei se il messaggio del regista (la Speranza raggiunta insieme con la Pace e la Carità) arriva dritta al pubblico con convinzione. Antonio era Luciano Virgilio che ha dato misura alla figura del mercante generoso, senza mai scendere nell'enfasi, mantenendosi anzi in perfetto equilibrio attraverso una recitazione attenta e misurata. Lo squilibrio tra questi tre attori e gli altri interpreti (dalla recitazione decisamente scolastica) e una certa lunghezza dello spettacolo (ma basta qualche sforbicata) sono le sole note negative di una serata chiusa con numerose chiamate alla ribalta.

EMIDIO JATTARELLI